

# Salvator Rosa, un talento fuori misura

## TRA MITO E MAGIA

A Napoli un'affascinante rassegna dedicata a quest'artista stravagante, che anziché seguire l'impronta caravaggesca del secondo Seicento si divertiva a ritrarsi nelle pose più bizzarre

di Renato Barilli

**D**omenica scorsa elencavo i meriti di Claudio Strinati, soprintendente del polo museale romano, ma non è certo da meno il suo collega Nicola Spinosa, insediato alla testa del polo napoletano, abituato da tempo a servirci mostre puntuali e intriganti negli spazi nobili del Museo di Capodimonte e delle sedi associate. Ora è di turno una affascinante rassegna dedicata a Salvator Rosa (1615-1673), per la cui realizzazione Spinosa è affiancato da molti validi aiuti. Il Rosa fu un talento fuori misura, stravagante, nel senso letterale della parola, a cominciare dal fatto che uscì fuori dal seminario consueto nella pittura partenopea del secondo Seicento, improntata al caravaggismo che il genio lombardo vi aveva impiantato, negli anni da lui trascorsi nelle nostre regioni



Salvator Rosa, «Scena di stregoneria»

meridionali. E proprio al caravaggismo della grande tradizione napoletana in passato il Museo di Capodimonte aveva reso ampio omaggio, nelle persone di Mattia Preti, i cui dati anagrafici ne fanno quasi un coetaneo del nostro Salvator Rosa, e di Luca Giordano, proteso a fare da ponte tra il secondo Seicento e il Settecento. Ma in quegli artisti predomina un senso di tutto pieno, le figure sono assorbite dal contesto ambientale, atmosferico, naturale, non riescono ad emergere. Viceversa il primo impulso di Salvator Rosa è di fare il vuoto attorno ad esse. Egli ci appare come superbo ritrattista, anzi, di più, come stupefacente compilatore di autoritratti a getto continuo. In proposito risultano molto puntuali le osservazioni affidate al catalogo della mostra da Brigit-

te Daprà, che appunto ci fa notare come allora l'artista era figura socialmente inferiore, di artigiano, e il suo talento di ritrattista doveva essere prestato alla maggior gloria degli illustri committenti. Il Nostro invece mette in scena spavaldamente se stesso, concedendosi una serie inesaudita di pose e di costumi. Talvolta ci si presenta come filosofo, pronto anche a scivolare nei panni dello stregone, dell'addetto a pratiche magiche. Altre volte si dichiara guerriero, e ne assume le pose marziali, spavalde, ribelli, altre volte ancora ostenta addirittura una maschera da teatro, pronto a indossarla e a nascondersi in quel nuovo ruolo. Lo stesso vale nel caso dei soggetti femminili, che entrano nei panni delle allegorie, la menzogna, la gelosia, lo studio. In altre parole, questo ar-

**Salvator Rosa tra mito e magia**  
Napoli  
Museo di Capodimonte  
fino al 29 giugno  
catalogo Electa Napoli

tista non vuole essere un uomo del mestiere, bensì un fine umanista, versato nelle lettere come nel pennello. Ne consegue che lo spunto tematico, nel suo caso, vale assai più della resa pittorica, c'è in lui una sfida continua al pittoricismo, al tonalismo, a tutte le altre virtù del mestiere cui invece sacrificavano i suoi colleghi. Viene da qui quel carattere di anacronismo che lo riguarda, come se si staccasse dai suoi tempi e si protendesse in avanscoperta di quasi un secolo, anticipando situazioni che conosceremo

solo all'aprirsi di quella voragine che, proprio contro i vari naturalismi dell'età barocca, sarà costituita da movimenti di difficile definizione quali il neoclassicismo e il romanticismo. Ebbene, di tutto questo clima è precursore il Nostro, a cominciare proprio dalla volontà di far fare un passo indietro al mestiere, di lasciare che i soggetti prevalgano sulle mezze tinte, sugli atmosferismi pervasivi. Una volta tanto, il sottotitolo dato alla mostra, che ne pone il protagonista *Tra mito e magia*, appare calzante, proprio nella misura che ci fa capire come in questo imperioso e scapricciato personaggio la pittura sia sempre preceduta, ed ecceduta, dall'altro. Questa preminenza dei temi impone le varie soluzioni stilistiche, che potrebbero apparire alquanto dissonanti. Talora, se si

**PALAZZO BRICHERASIO** Zio e nipote, maestri nel genere delle vedute, per la prima volta faccia a faccia in una mostra

## Bellotto & Canaletto, due veneziani a Torino

di Ibio Paolucci

**L**ozio e il nipote: faccia a faccia, per la prima volta, in una mostra. Tutti e due vedutisti, tutti e due veneziani, tutti e due fra i maggiori artisti del Settecento europeo. Lo zio, Antonio Canal detto il Canaletto, nacque a Venezia il 28 ottobre 1697, figlio di Bernardo, pittore scenografo. Ma presto lasciò la guida del padre, dedicandosi al genere di pittura che gli avrebbe portato fortuna e che lo avrebbe fatto diventare un grande maestro e l'astro più luminoso del vedutismo veneziano. Il nipote, Bernardo Bellotto, nato a Venezia il 20 maggio 1722, fregiatosi anch'esso del titolo di Canaletto, ebbe come primo maestro lo zio, dal quale ricevette preziosi insegnamenti e, da lui, all'inizio, apprese un eguale modo di dipingere, uno stesso stile, tanto che molti quadri vennero attribuiti, indifferentemente, sia

all'uno che all'altro. Ben presto, tuttavia, il Bellotto seppe trovare una sua strada, molto personale e diversa da quella dello zio. Diversi anche i percorsi. Mentre il Canaletto, con l'eccezione di una parentesi londinese, rimase sempre nella sua città natale, il Bellotto, ancora giovanissimo, poco più che adolescente, cominciò a girare per l'Italia e per l'Europa, facendo tappa a Roma, Firenze, Milano, Torino, Vienna, Dresda, Monaco, per poi fermarsi per una decina di anni a Varsavia, dove cessò di vivere il 17 novembre del 1780. A tutti e due è dedicata una magnifica rassegna in corso a Torino: centodieci le opere fra dipinti e disegni prestate da collezionisti privati e da musei di tutto il mondo (ben 22 i pezzi provenienti da Londra, dalla Royal Collection). Quel genere di pittura, naturalmente, non è nato con loro an-

**Canaletto e Bellotto l'arte della veduta**

Torino  
Palazzo Bricherasio  
a cura di Bozena Anna Kowalczyk  
fino al 15 giugno, cat. Silvana Editoriale

che se con loro e con Francesco Guardi è stato portato alla perfezione. Prima di loro Giuliano Briganti parlò di un disegno dell'olandese Gerard Ter Borch il Vecchio, la cui veduta della via di Santa Sofia, del 1609, rivela «un rigore ed un'obiettività che non esiterei a definire canalettiana». E dell'Olanda del Seicento è pure quella superlativa veduta di Delft firmata da Vermeer, considerata da André Gide il più bel quadro del mondo. Non molto prima di loro, per non parlare di altri, operò in Italia Gaspard van Wittel (1653-1736), le cui vedute godettero dell'ammirazione dello zio e del nipote. Eppure le stelle più brillanti furono loro. Char-

les de Brosses, nel 1799, scrisse nel suo libro sull'Italia che il Canaletto, nel genere delle vedute, «supera tutto ciò che è mai esistito», osservando, fra l'altro, «che gli inglesi hanno viziato a tal punto questo artista offrendogli per i suoi quadri tre volte di più di quanto ne chiede egli stesso, che non è più possibile comprare nulla da lui». La Venezia dei due artisti, pur avviata sul viale del tramonto, poteva ancora fregiarsi del titolo di «Serenissima» e anche di «Dominante». Napoleone e il trattato di Campoformio, che tante lacrime fece versare a Ugo Foscolo, non erano alle porte. Venezia era ancora una grande potenza, il cui splendore era oggetto delle opere degli artisti. Ma del Bellotto sono pure famosissime le vedute di altre città italiane ed europee. E mentre nel Canaletto si trova una luminosità calda, armoniosa, quasi sensuale, per dirla con Rodolfo Palucchini, nel Bellotto il segno è



Canaletto, «Venezia: il Bacino di San Marco dalla Piazzetta», collezione privata

più concreto, soprattutto più vero, più portato a esaltare, con razionale verità, i dettagli della realtà. Più intensa e trasparente la luce, maggiore il gusto narrativo, al punto che Roberto Longhi, forzando un po' la mano, allaccia il suo linguaggio a quello dei grandi scrittori russi dell'Ottocento. Più pertinente, forse, è il rapporto delle opere dei due veneziani con l'universo dell'Illuminismo, inteso come comprensione della realtà attraverso il lume della ragione, e se si pensa alla musica, con le sublimi armonie di Mozart. Di entrambi, comunque, è la estrema cura dei particolari,

sia pure illuminati con luce diversa. Bellotto, distaccatosi dallo zio nelle giovanili vedute lombarde (splendide quelle della Gazzada del 1744, quando ha da poco compiuti i vent'anni) e in quelle piemontesi (superba la veduta sul Po della Sabauda del 1745), perverrà ai vertici della sua arte nelle vedute di Vienna, Dresda, Varsavia. Di Dresda, in particolare, colpita a morte nel febbraio del '45 da un barbaro e inutile bombardamento aereo inglese che provocò oltre centomila morti, non si cesserebbe mai di guardare le ammirevoli, affascinanti vedute della città di allora.

**S**e una raccolta può veramente essere lo specchio fedele di colui il quale l'ha costituita, testimoniarne l'indole, lo spirito, l'atteggiamento, e portarne alla luce ogni aspetto caratteriale, anche quello più nascosto, quella ora in mostra all'Accademia di Francia a Roma ne è una prova. Ché avventurandosi per gli spazi di Villa Medici, investiti per larghissima parte dalla rassegna, non solo si compie un percorso tra gli esiti più recenti dell'arte di oggi ma, soprattutto, ci si immerge in un susseguirsi incalzante di stati d'animo. Testimoniando visivamente non solo i sentimenti dei loro autori ma anche quelli di chi le ha acquisite, Yvon Lambert, mercante francese di fama internazionale con gallerie a Parigi, ove egli è approdato all'inizio degli anni Sessanta dalla natia Vence, ed a New York. Autentico appassionato del-

**ROMA** Negli spazi di Villa Medici installazioni, collages, dipinti e scatti fotografici, da Boltanky a Paolini

## Teschi rotanti e lapidi incise... è la collezione Lambert

di Pier Paolo Pancotto

la creatività contemporanea egli ha contribuito notevolmente alla diffusione dell'arte americana nel proprio Paese stabilendo, al contempo, un forte legame con quella italiana. In favore del quale hanno concorso vari fattori, dal rapporto di profonda amicizia, di reciproca stima e di collaborazione (basti pensare ai progetti espositivi *Artemisia* del 1980 e *Adieu* del 1998) che per lungo tempo lo ha visto a fianco di Ugo Ferranti, recentemente scomparso ed al quale è dedicata l'iniziativa odierna, ad un grande amore per la città di Roma. Era quasi naturale, pertanto, che

proprio a Roma avesse luogo un'esposizione della sua collezione parte della quale custodita a Palazzo di Caumont ad Avignone (dove ha sede dal 2000). In avvio di percorso trovano posto una severa installazione di Christian Boltanky ed una di Bruno Peinado che, introdotta alcuni inquietanti scatti di Gordon Matta-Clark, trasforma ironicamente la Cisterna romana in una discoteca ante-litteram i cui effetti speciali sono ottenuti dai riflessi d'un teschio specchiato, rotante ed immerso nel fumo: diverse soluzioni per riflettere sul medesimo concet-



Lévêque, «J'ai rêvé d'un autre monde»

**Collection Lambert. Voyage à Rome**

Roma, Accademia di Francia Villa Medici  
a cura di Eric Mezil  
fino al 14 luglio, catalogo Electa

to di vanità e caducità dell'esistenza umana. Superate le prime sale, dove, tra numerose prove su carta di Cy Twombly, le acute e sempre vive creazioni di Giulio Paolini, i collages di Brice Marden e una composizione fotografica di Roni Horn distillata anche in altri punti della mostra, si arriva allo scalone. Dominato dal basso da un dipinto di Anselm Kiefer ispirato alla *Fonta-*

*na della Palla di Cammone* posizionata davanti alla facciata di Villa Medici e da due lapidi incise di Jenny Holzer; e, su per le scale, un florilegio di scatti fotografici di Nan Goldin. Una delle opere più belle e indicative dell'intera rassegna, però è un ritratto di Twombly del '75 nel quale la figura di Lambert è fantasiosamente tradotta in un profilo vibrante che fa pensare ad una porta dietro alla quale egli potrebbe celarsi per seguire, non osservato, l'attività della propria galleria, del proprio pubblico; una traccia essenziale che meglio d'ogni altra sintetizza la personalità dell'effigie e la sintonia che egli ha sviluppato con l'autore. Più in alto alcu-

## AGENDARTE

**CORREGGIO (RE). Arno Rafael Minkinen (fino al 2/06)**

● Antologica dedicata al fotografo di culto Minkinen (Helsinki 1945), che dal 1970 fotografa particolari del proprio corpo in contesti ambientali e paesaggistici. Palazzo dei Principi, Corso Cavour, 7. Tel. 0522.691806

**FIRENZE. Paolo Cotani. Chorus line (fino al 27/06)**

● Personale dell'artista (Roma, 1940) che espone un nucleo di nuovi lavori, oltre alle *Tensioni e Torsioni* degli ultimi anni. Galleria Il Ponte, via di Mezzo, 42/b. Tel. 055.240617 www.galleriailponte.com

**MASSA MARITTIMA (GR). Igor Mitoraj. Ferro (fino al 15/06)**

● La mostra presenta 13 sculture in ferro e circa 40 disegni inediti realizzati per l'occasione dall'artista polacco, divenuto nel 2003 cittadino onorario di Massa Marittima. Palazzo dell'Abbondanza via Goldoni Info: 0566.902289

**MODENA. Heimo Zobner (fino al 20/07)**

● Personale dell'artista austriaco (classe 1958) che presenta l'installazione di un «blue box» e di due suoi libri d'artista. Galleria Civica di Modena Pallazina dei Giardini, corso Canalgrande Tel. 059.2032911 www.galleriacivicadimodena.it

**PIACENZA. Intorno a Lalla Romano (prorogata al 5/06)**

● Nell'ambito dei tre anni di celebrazioni per il centenario della nascita della scrittrice e pittrice (1906-2001) Piacenza le rende omaggio con una grande mostra antologica allestita in quattro sedi. Varie Sedi. Info: Associazione Amici di Lalla Romano tel. 02.86463326

**ROMA. Margherita Serra. Corpi segreti (fino al 1/06)**

● Personale dell'artista (Brescia 1943) che espone un nucleo di nuovi lavori sul tema dei corsetti realizzati in vari materiali tra i quali marmo, metallo, vetro e maiolica. Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Sala Altoviti, via del Plebiscito 118. Tel. 06.6999284

**ROMA. Correggio e l'antico (fino al 14/09)**

● Attraverso dipinti e disegni, a confronto con sculture antiche, la mostra indaga gli indizi di un soggiorno romano di Antonio Allegri, detto il Correggio (1489-1534), soggiorno che la critica quasi unanime dà ormai per certo, collocandolo intorno al 1518-19. Galleria Borghese, piazzale Scipione Borghese 5. Tel. 06.32810

A cura di Flavia Matitti

ne testimonianze di Kounellis, Lavier, Rauschenberg, Clemente, Schnabel, Marden, Gordon, On Kawara... e quelle, magnifiche, di Kiefer prima di uscire nel giardino della villa. Qui si raggiunge la Segreta del Grottone trasformata in una suggestiva discesa agli inferi da Claude Lévêque e l'Atelier del Bosco, dove si trovano un intenso insieme fotografico di Andres Serano, progetti di Jonathan Monk e Sol Lewitt mentre in sottofondo vengono diffusi gli interventi acustici di Marcel Broodthaers, Louise Bourgeois e Louise Lawler.

## Ai lettori

Precisiamo che il libro di Carlo Flamigni, *Casanova e l'invidia del grembo* (pagine 267, 16,50) - del quale abbiamo pubblicato ieri la recensione - è edito da Baldini Castoldi Dalai.